

# NEWS

## TRA L'AUSTERITÀ UE LA LEGGE DI STABILITÀ'



Nesso tra debito pubblico e crescita oppure no? L'amletico dubbio su cui economisti ed accademici polemizzano, mentre i mercati che non rappresentano una scienza esatta non seguono ideologie o formule prefissate.

Vi sono richieste diverse: una maggiore crescita, una maggiore solidarietà ed una minore austerità che non si accordano con il pensiero di chi sostiene che l'indebitamento influisce sulla crescita.

Non esiste una certezza scientifica né una formula matematica che possa controllare l'economia.

Come possiamo confrontare il rapporto debito/crescita dei paesi che hanno mantenuto la loro sovranità monetaria con quella dei paesi dell'Unione Europea che, invece, l'hanno persa?

La UE, purtroppo, è priva di una struttura istituzionale e governativa che possa creare una politica economica unitaria per gli Stati membri, anzi, gli interventi di buona volontà di ogni partecipante si scontra spesso con varie politiche egocentriche o quanto

meno opposte tra loro nella disomogeneità delle realtà nazionali presenti.

Senza cambiamenti strutturali in Europa non si potranno creare reali soluzioni e la UE sarà sempre il capro espiatorio per giustificare, davanti all'opinione pubblica, le carenze dei governi nazionali.

La UE "Stato" potrebbe attuare una politica economica unitaria per un profitto d'interesse generale, anche, mutualizzando il debito con l'aumento delle proprie risorse e la Banca centrale europea, diventando banca centrale, comportarsi come la Federal Reserve negli Stati Uniti.

Non resta altro che l'impellente necessità di un accordo politico ed una totale revisione dei Trattati, per intraprendere con urgenza il processo di trasformazione.

L'alternativa, forse, non c'è se non la disgregazione del tutto ed un ritorno al nazionalismo, ove ogni Stato dovrà vedersela con il Mondo.

Chissà?

### LA UE BOCCIA LA LEGGE DI STABILITÀ'

La Commissione Ue dice all'Italia che la bozza di legge di Stabilità «evidenzia progressi limitati». Non si notano le riforme strutturali raccomandate dal Consiglio europeo.

Non vengono, quindi, rispettate le regole sul deficit contenute nel Patto di stabilità, con ampio rischio di sfornamento dei parametri.

L'Italia deve impegnarsi, nel medio termine, riducendo il debito l'anno prossimo per un aggiustamento strutturale di almeno 0,5% del Pil».

Importante è l'attuazione della cd. spending review per la riduzione del debito.

L'Italia risponde che la UE non ha tenuto conto dei provvedimenti annunciati dal governo anche se non ancora inseriti nella "bozza" della Legge di stabilità.

A fronte, poi, della richiesta italiana di maggior flessibilità sugli investimenti, la Commissione non ha concesso il "bonus" perché il debito è troppo alto.

E' consentita tale flessibilità, oltre che dalla riduzione del debito, dalla spesa nazionale per progetti cofinanziati dalla Ue nelle politiche di coesione e strutturali ed i programmi delle grandi reti trans europee.



## MA L'ITALIA CHE FA?

La legge di stabilità è da riscrivere o da cambiare profondamente? Se analizziamo i giudizi espressi dai nostri soggetti istituzionali, dovremmo dire sì.

La **Corte dei Conti** ha evidenziato che vi sono “evidenti problemi distributivi e di equità” per quanto concerne la riduzione del “cuneo fiscale”. Verrebbero esclusi milioni di contribuenti (lavoratori autonomi, redditi incapienti e pensionati) con gli sgravi Irpef previsti dal Governo. La riduzione della pressione fiscale inciderebbe per lo 0,3% sui lavoratori e per l' 1,5% sulle aziende, quindi, di nessun effetto sostanziale. Indispensabile un intervento per recuperare risparmio sulle carenze dei servizi pubblici e tagli alla spesa pubblica con un' efficace azione di “spending review”, in assenza della quale, aumenterà il prelievo fiscale e quindi, anche, l'evasione fiscale.

La **Banca d'Italia**, nel confermare, in sostanza, quanto espresso dalla Corte dei Conti, aggiunge la necessità di un alleggerimento degli oneri fiscali sugli immobili, una riduzione della spesa corrente per evitare l'aumento della fiscalità e l'accelerazione dei pagamenti sui debiti arretrati della P.A. verso i propri creditori.

L'**Istat**, ha analizzato l'incremento della povertà e la perdita del potere di acquisto delle retribuzioni pubbliche, a causa dell'adozione di un taglio lineare (senza distinzione tra il personale efficiente e quello poco produttivo). Stimando, inoltre, una contrazione del PIL (prodotto interno lordo) dell' 1,8% nel 2013.

Insomma, una Legge di stabilità inadeguata per far ripartire l'Italia.

Non vi sono, quindi, reali riforme o tagli sui costi di funzionamento della pubblica amministrazione.

La Burocrazia [dal fr. bureaucratie (comp. di bureau «ufficio» e -cratie «-crazia»), termine coniato intorno al 1750 dall'economista fr. V. de Gournay] è il potere assunto negli stati moderni (anche in strutture politiche anteriori) dalla massa dei funzionari, soprattutto come effetto del moltiplicarsi delle funzioni dello stato e degli enti pubblici. Nell'uso della parola, è in genere implicita un'allusione negativa (così viene definita nei dizionari). Questa “burocrazia” ha “mummificato” la vitalità produttiva italiana ed allontanato l'interesse ad investire nell'economia reale nel nostro Paese.

Nel tentativo di ridisegnare la “macchina pubblica” si stanno realizzando delle disarmonie delle manovre, in corso, che lasciano perplessi.

Con la conversione del decreto “Fare” è stato confermato, quanto già introdotto dal Governo Monti nel 2011 con il decreto salva Italia e cioè il tetto massimo di circa 300mila euro per gli stipendi dei dirigenti pubblici (equivalente alla retribuzione del primo presidente della Corte di Cassazione), mentre è stato

introdotto per i manager (ad es. delle società Eni, Enel, Finmeccanica, Ferrovie e Poste italiane), un taglio del 25% del compenso a qualunque titolo percepito (compresi i bonus), a partire dal prossimo rinnovo del contratto. Tale modifica normativa consente, in sostanza, di tagliare il compenso a tutti i manager delle Spa pubbliche, ovvero delle società a controllo pubblico diretto o indiretto, quotate e non quotate. Certo, bisogna, però, capire quali sono le cifre di partenza nell'applicazione dei tagli, non avendo posto alcun tetto massimo alla retribuzione.

Per quanto concerne gli ultimi provvedimenti sul pubblico impiego sono stati pre-pensionati circa 7.800 dipendenti, così come previsto dalla spending review del 2012. I fortunati godranno delle regole previdenziali in vigore prima della riforma pensionistica della Fornero.

E' stato formalizzato il blocco degli stipendi per i dipendenti pubblici, congelata la dinamica retributiva, eliminata l'indennità di vacanza contrattuale, le progressioni di carriera e gli scatti automatici degli stipendi, salvo che per: il personale della scuola, per i magistrati ordinari, amministrativi, militari ed avvocati dello Stato. Infine, sono stati confermati i meccanismi di riduzione degli stipendi superiori a 90mila euro annui.

I risparmi ipotizzati si attestano intorno ai 7 miliardi di euro.

Secondo l'Aran (l'Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile delle pubbliche amministrazioni), il numero dei dipendenti pubblici si è ridotto di circa 120.000 unità, con una riduzione di tutti gli occupati nella P.A. (precari compresi), da circa 3.500.000 nel 2009 a circa 3.300.000 nel 2011.

Il blocco del “turn over” ha prodotto il naturale innalzamento dell'anzianità del personale rimasto in servizio, per cui si potrebbe ipotizzare un ulteriore piano di pensionamento anticipato.

La fuoriuscita di personale di età avanzata, consentirebbe una radicale ristrutturazione della pubblica amministrazione portando, da una parte ad un ringiovanimento della struttura ed all'eventuale stabilizzazione dei precari, dall'altra l'occasione per un efficientamento del sistema.

Verso il personale pubblico, qualcosa si muove, ma gli altri due aspetti essenziali su cui è necessario intervenire restano: la ridefinizione complessiva degli apparati pubblici statali e quello delle autonomie locali.

Le amministrazioni pubbliche hanno speso nel 2011 la metà del PIL prodotto in Italia, 798,5 miliardi. Di cui solo 50 miliardi in investimenti. La spesa pubblica giudicata inefficiente è valutata in 295 miliardi e nell'ultimi anni pare essere in aumento.



La spesa aggredibile e più pesante, è realizzata dalle amministrazioni locali e dalla sanità (circa 169 miliardi di euro).

Gli Enti strumentali sono costati circa 7 miliardi di euro l'anno. La Corte dei conti ha già espresso giudizi negativi sui troppi enti e società partecipate, ma inutilmente. Duplicazioni di funzioni con gli Enti mandanti od addirittura società inutili per le funzioni cui sono deputate. Stiamo parlando di circa 1.700 consorzi, 3.300 società partecipate e 19.000 rappresentanti negli organi di governo.

Il disegno di Legge (Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni) presentato dal Governo il 20 Agosto di quest'anno, non affronta, ancora, in maniera decisa e sistematica il problema, anzi, in alcuni passaggi potrebbe peggiorarla.

Se è vero che senza riforme costituzionali, quali quelle del Titolo V, non si può, compiutamente, procedere nell'opera di riorganizzazione, dovremmo chiederci perché il Parlamento non si è adoperato, già da tempo, per tale necessità.

I problemi costituzionali irrisolti limitano la portata del legislatore che tenta di aggirare un ostacolo che tale non dovrebbe essere, dando vita ad iniziative che partono dalla "coda" e non dalla "testa".

Comunque, nel tentativo di ridefinire i cd "Enti di area vasta" (così sono denominate le nuove ex Province), il disegno di Legge propone possibili unioni e/o fusioni dei Comuni nell'area provinciale al fine di assorbire, seppur parzialmente, le funzioni delle Province stesse, visti i limiti costituzionali. Lo stesso dicasi per le "città metropolitane" (ex art.23 TUEL) ed i relativi comuni presenti nell'area metropolitana.

Nel promuovere l'accorpamento dei Comuni, l'occasione sarebbe propizia per stabilire non la facoltà, ma l'obbligo di unione di tutti i Comuni appartenenti all'area provinciale di riferimento, incentivando la fusione di quelli che intendono farlo, anche, all'interno dell'unione stessa. Se poi, la stessa unione dei Comuni provvedesse direttamente a svolgere, anche, i servizi pubblici locali si potrebbero chiudere le società costituite, a latere, ed assorbire parte del Personale per le relative funzioni. Un' ipotesi incisiva che dovrebbe essere avviata.

Per quanto riguarda, infine, la sovrabbondanza delle aziende speciali, istituzioni e società non quotate degli Enti locali e Regioni, l'art.15 della bozza di Legge di stabilità, interviene per assoggettarle al "Patto di stabilità" previsto per gli Enti locali stessi. Probabilmente nell'elencazione delle persone giuridiche interessate vi è stata qualche dimenticanza che comunque potrà essere sanata, ma ciò che più conta è che vengano ricomprese tutte le partecipate pubbliche, indipendente se di maggioranza o minoranza od in funzione delle percentuali dei servizi diretti affidati.

Per gli aspetti economici, sarebbe utile accorciare i tempi circa l'esecutività della norma e soprattutto evitare che qualunque azione di risanamento, passi attraverso l'aumento indifferenziato delle tariffe dei servizi a carico dei cittadini o degli utenti.

Un ultimo aspetto vale la pena di ricordare, nell'ambito delle ingenti spese della Pubblica Amministrazione, e cioè quello dei costi negli appalti e/o contratti pubblici. Da verifiche effettuate a livello regionale non risulta, certo, una omogeneità nelle situazioni di spesa. Alcune Regioni le hanno ridotte ed altre le hanno aumentate. Qualcuno sostiene che la causa principale sia da attribuire ai dirigenti della P.A.. In ogni caso, sono differenze inspiegabili che devono essere rese omogenee. Il funzionamento, ad esempio, di Puglia e Veneto è costato nei primi sei mesi del 2012 meno di 6 euro per residente. Le Regioni Lombardia, Liguria e Toscana tra i 7 e gli 8 euro ad abitante, mentre il Lazio è costato più di 40 euro pro-capite e la Sicilia ha superato i 45, fino al record di Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta (con gli Statuti speciali).

La Ragioneria Generale dello Stato ha fornito i dati riclassificati sul bilancio dello Stato del primo semestre 2013: le amministrazioni centrali hanno aumentato le spese per acquisto di beni e servizi del 35,1%. Le Regioni hanno incrementato la spesa del 18,6% e i Comuni del 3,9%. le Province, che temono la chiusura sono riuscite a ridurle di -7,5%. Il potere della paura.



## CHE DIRE

In attesa di capire se la UE diventerà un unico Stato o se l'Italia dovrà tornare ad essere artefice del proprio destino nel Mondo, non si può sperare di demandare ad altri la soluzione dei propri problemi. Non abbiamo più tempo.